Redazione Omnis*magazine*
Via del Battirame, 6/3a · 40138
Bologna - Italy
Tel +39 051 531800
E-mail: redazione@omnismagazine.com
Website: www.omnismagazine.com

TESTO DI

Mirella Golinelli

I grandi della storia ci parlano ancora

In un mondo dominato dall'esteriorità, dove pare non ci siano più obiettivi da porsi, perché un “clic” ci permette di connetterci con ogni parte del globo terrestre per acquistare di tutto - tranne la vera pace – vale la pena di rivolgere uno sguardo al passato per riflettere sui pensieri dei “grandi uomini” che l'hanno vissuto. Alessandro Magno detto “il Grande” (356 a. C-323 a. C), chiamò i suoi ministri e, prima di spirare, ordinò le sue 3 ultime volontà:1) che i migliori medici portassero la sua bara, per dimostrare loro che a nulla sono valse le cure, poiché non hanno sconfitto la morte 2) che i suoi tesori fossero sparsi sul tragitto della sua salma, perché potessero essere distribuiti ai più poveri 3) che le sue mani penzolassero fuori dalla bara, visibili a tutti, poiché arriviamo a mani nude e ce ne andiamo a mani vuote, perché i beni materiali rimangono sulla terra.
La morte del potentissimo Alessandro rimane un mistero, poiché avvenne a pochi giorni dal suo 33esimo compleanno, probabilmente per avvelenamento, durante un banchetto, a Babilonia. Secondo Plutarco, il veleno somministratogli sgorgava da una sorgente lì vicina mentre Arriano e Diodoro Siculo indicano entrambi come assassino il suo luogotenente Antipatro; comunque entrò in coma per difficoltà respiratoria 10 giorni prima di morire tra atroci sofferenze.
Lucio Anneo Seneca, nato a Cordova il 4 a.C. genio vigoroso ed originale, fu filosofo, poeta latino e moralista. Esiliato da Messalina, divenne precettore del giovane Nerone, perché richiamato da Agrippina. Per i primi 5 anni, Nerone, dietro i suoi consigli, fu saggio. Il filosofo, durante l'esilio, aveva maturato un tale grado di ricchezza e popolarità, da adombrare Nerone stesso. Egli si compromise nella congiura di Pisone e, per ordine dell'imperatore, davanti agli amici, si svenò. Probabilmente se non avesse compiuto l'estremo gesto di persona, lo avrebbe fatto Nerone, acciecato dall'ira. Pare tuttavia che Seneca non abbia mai incontrato Calpurnio Pisone, il quale, con altri quaranta romani d'alto lignaggio, cospirava contro Nerone, che era già in contrasto con la madre Agrippina, sorella dell'imperatore Caligola e moglie dell'imperatore Claudio. Seneca, nella sobrietà assoluta della sua vita, si uccise con immane coraggio, ricordando i precetti “stoici” sulla morte; intesi questi come dovere morale e fine ultimo che conduceva alla “saggezza”. Quindi, Seneca non si uccise solo per l'ordine ricevuto ma, per tener fede ai propri ideali, poiché Nerone aveva rinnegato, in nome del potere, la storia millenaria di Roma. La morte di Seneca fu oltremodo penosa e lenta a raggiungersi nonostante la vecchiaia e le già non buone condizioni di salute. Egli prima si taglio le vene di braccia e gambe, ma, non riuscendo a procurarsi la morte, chiese una dose di veleno al medico. Ciò nonostante, il trapasso non sopraggiunse. Tentò quindi nel calidarium, con un bagno caldo, ma capitolò solo per il soffocamento dovuto al vapore. E' il 65 d.C. Dal suo pensiero sono nate molte tragedie; le quattro virtù cardinali: coraggio, saggezza, temperanza e giustizia hanno ispirato William Shakespeare. Lucilio, fu forse il più fedele amico di Seneca e ricevette da lui una serie di epistole, meglio note come “lettere filosofiche”. In esse con grande convinzione Seneca afferma che, vivendo una vita moralmente retta, non ci si potrà vergognare. Questo concetto è espresso nella lettera 92 “Della vita felice”. Lo stoicismo greco di Zenone di Cizio, rappresentato dal rapporto dell’uomo con le uniche virtù (ragione, coraggio e coerenza) che permettono di affrontare con fermezza ogni situazione della vita e l'epicureismo (la cui condotta imporrebbe una vita scevra dal dolore morale e fisico; processo che eliminerebbe il “male” e condurrebbe alla “felicità”), sono profondamente analizzati da Seneca, il quale ne trae un importante saggio in cui compone i “7 comandamenti”, per dare corpo alla vita.1) Guarderò la morte o una commedia con la stessa espressione in volto. 2) Disprezzerò le ricchezze quando le ho, così come quando non le ho.3) Vedrò tutte le terre come se fossero mie e come se appartenessero a tutta l'umanità. 4) Qualunque cosa io possa avere non la

nasconderò con avidità e non la spenderò in modo sconsiderato. 5) Non farò niente a causa dell'opinione pubblica, ma tutto a causa della coscienza. 6) Sarò piacevole e gentile con i miei amici e gentile e lieve con i miei nemici; darò perdono prima che mi venga chiesto e incontrerò i desideri degli uomini onorevoli a metà strada.7) Ogni volta che la Natura richiede il mio respiro, o la ragione mi chiede di licenziarlo, chiuderò questa vita, chiamando tutti a testimoniare che ho amato una buona coscienza e buone pratiche.
La carriera di Theophrastus Bombastus von Hohenheim (1493 – 1541), meglio noto come Paracelso,ha inizio lavorando nelle miniere d'argento della Famiglia Fugger a Hutenberg. Nativo d'un paese nei pressi di Zurigo, abbandonò ben presto la vita del minatore, per seguire la strada medica paterna. Nel 1526, già praticante in Baviera, contravvenne al pensiero terapeutico tradizionale, curando e non amputando la gamba a Froben, un erudito e tipografo che pubblicò gli scritti di Erasmo da Rotterdam, Martin Lutero e San Girolamo, il quale morirà l'anno seguente. Per il carattere litigioso, Paracelso fu costretto ad una vita itinerante. Essendo contrario alle pratiche mediche tradizionali, arrivò a bruciare l'opera di Avicenna del X°secolo e si proclamò superiore a Celsus che era vissuto nei primi decenni del I°secolo d.C. Secondo il suo pensiero, varie erano le cause per le quali il corpo umano poteva ammalarsi. Esse potevano essere: velenose ed impure, dovute al karma divino, alle condizioni della Natura e del Cielo e spirituali; perciò su questi “fondamenti” creò le “7 regole di vita” atte ad elevare lo stato fisico e mentale del corpo, al fine di giungere alla saggezza che è l'inizio del potere soprannaturale.1) Lavarsi ogni giorno, bere molta acqua, respirare ritmicamente, mangiare molta frutta, masticare bene il cibo, per migliorare la salute.2)Rifuggire dalle maldicenze, vanità, pettegolezzi, vizi, per scacciare dalla mente i pensieri pessimistici, la rabbia, la vendetta, l'odio, il rancore e la povertà.3) Senza cadere nel sentimentalismo, fare il bene ,verso gl'infelici e la Natura.4) Le offese dei nemici devono essere dimenticate. 5) Meditare in un luogo solo nostro, per modificare sempre in meglio la nostra esistenza. 6) Tacere con tutti sui nostri fatti personali e scoperte. 7) Non aver paura né degli uomini, poiché anche se sono ricchi, non sono felici, né dell'incognita “domani”. In quanto all'arte medica, Paracelso, affermava che dovrebbe essere esercitata solo per l'amore del paziente, facendo entrare allora, nelle terapie, il mercurio e l'antimonio: droghe che soppiantarono fino alla fine del 1600 i trattamenti umorali. Oltre ad essere stato il fondatore della Chimica Medica, fu astrologo ed alchimista. Studiò la Natura in funzione della medicina ed il processo alchemico sulla base del rapporto armonico tra la Natura e l'organismo umano, al fine della preparazione dei composti medicinali.
Nella Sala Rossa o “Sala delle imprese filosofiche”, collocata all'interno della meravigliosa Palazzina di Marfisa d'Este (1554 - 1608) a Ferrara, sono rappresentati in alcuni medaglioni i “motti” di Francesco d'Este, padre di Marfisa: 1) PARI ANIMO- l'onore si deve mantenere, la virtù va conquistata. 2) SI NON VIRES ANIMO – la forza di volontà s'impone quando mancano le forze.3) SI NON SORS TOLLERANTIA- nella sventura la tolleranza rappresenta la forza di volontà.4) FONS MANDURIAE – dobbiamo essere fermi nei nostri propositi e nelle nostre convinzioni, non dobbiamo farci traviare.5) SI NON AMOR FIDES – se non l'amore, la lealtà. Ciò che Francesco d'Este voleva intendere con le “5 imprese filosofiche” è che l'uomo deve sempre confrontarsi con il “moderno Gesù”, il quale fu virtuoso fino all'ultimo istante di vita, non perdendo mai l'onore, nonostante le umiliazioni e le torture subite.
Anche Paracelso, Francesco d'Este ed Alessandro Magno hanno rivolto il loro pensiero a Dio, il quale si manifesta solo in chi è puro, poiché Egli è “Verità”. Da queste citazioni possiamo quindi dedurre che non dobbiamo farci dominare dalle preoccupazioni. I precetti non ci garantiranno una lunga vita, al riparo dalle contrarietà né ci renderanno più avvenenti, ma saranno i muri maestri sui quali scegliere d'erigere una vita d'onore, questo anche alla luce della recente riscoperta delle 12 profezie che Gesù avrebbe lasciato a Padre Pio. Gandhi affermava: “Nulla consuma l'uomo quanto l'ansia e chi ha fede in Dio, dovrebbe vergognarsi di essere preoccupato per qualsivoglia cosa” ...l'unica cosa preziosa è il tempo che passa inesorabilmente, anche se fabbrichiamo più denaro. cherimarrà dove l'abbiamo prodotto.